



**IL RITORNO**

DI

**GOLUMELLA**

**DA PADOVA**

ossia

**IL PAZZO PER AMORE**

**Melodramma Buffo**

**IN TRE ATTI**

del signor

**ANDREA PASSARO**

***Musica***

del M<sup>o</sup> VINCENZO FIORAVANTI, figlio

**VERCELLI**

**PRESSO GIUSEPPE VALLIERI**

Librajo e Negoziante di Musica



**IL RITORNO**  
**DI**  
**COLUMELLA**  
**DA PADOVA**

OSSIA

**IL PAZZO PER AMORE**

*Melodramma Buffo in tre Atti*

del signor

**ANDREA PASSARO**

*ridotto per uso delle nostre scene da C. CAMBIAGGIO*

Musica del Maestro Vincenzo Fioravanti, figlio

da rappresentarsi

**NEL TEATRO CIVICO DI VERCELLI**

**L'ESTATE 1843**



**VERCELLI**  
**PRESSO GIUSEPPE VALLIERI**  
Librajo e Negoziante di Musica

**NOVARA**

**TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ARTARIA**

**con permesso**

## AI CORTESI LETTORI

*Trovandomi in Roma nel carnevale 1840 nella mia qualità di Basso Comico a quel Teatro Valle, mi feci ad udire questo Melodramma, che col massimo favore si rappresentava al Teatro Alibert da una Compagnia Melodrammatica Napoletana, e che in Napoli nel 1839 ebbe un esito de' più fortunati.*

*La musica mi è oltremodo piaciuta; il libretto, come Opera buffa, mi sembrò abbastanza divertente e gajo; solo mi rattristava che un' Opera cotanto brillante non potesse nella Lombardia e nel Veneto rappresentarsi per essere il carattere di Columella in dialetto Napoletano; ed ancora perchè non erano i recitativi verseggiati e musicati come da noi si usa, ma bensì semplice prosa recitata come nei Vaudeville.*

*Nell' attuale scarsezza di Opere buffe pensai che riducendo questa all' uso nostro, gli amatori di questo genere mi saprebbero buon grado. Acquistai regolarmente una copia dello spartito da Napoli, e mi accinsi al lavoro, che ora scevro di pretese poetiche, presento all' indulgenza di quel Pubblico che cotanto generosamente mi ha compartito i suoi favori in altre occasioni.*

CARLO CAMBIAGGIO.



## **Personaggi ed Attori**

**ELISA**, amante di Aurelio ora fidanzata di Alberto  
*Signora Mancini Adelaide.*

**DON ALFONSO**, padre di Aurelio e di Alberto  
*Signor Antonio Racca.*

**AURELIO**, amante di Elisa  
*Signor Enrico Monachesi.*

**DOTTOR BISTICCIO**, padre di Elisa, Medico dell'Ospedale dei Matti  
*Signor Giovanni Zambelli Bertanzini*

**STEFANELLO**, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina  
*Signor Mauro Assoni.*

**SERPINA**, cameriera di Elisa  
*Signora Carolina Grini.*

**ALBERTO**, fratello di Aurelio  
*Signor Cesare Gaja.*

**COLUMELLA**, uomo sciocco, servo d'Aurelio  
*Signor Leopoldo Cini.*

### **CORO**

**DI CONTADINI E CONTADINE, DI MATTI NELL'OSPEDALE  
PRATICI E SERVI**

*La Scena è in Anversa*

Il vircolato si omette per brevità







# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Amena Campagna — Da un lato casa di D. Alfonso  
e del Dottore

*ALBERTO e STEFANELLO dalla casa, poi CONTADINI  
dalla strada; in ultimo DOTTORE dalla strada,  
e D. ALFONSO e PROSPERO anche dalla casa.*

- Alb.* Deh! mi lascia....  
*Stef.* Mi ascoltate.  
*Alb.* Pace più non trovo e calma.  
*Stef.* Ma codeste buffonate  
Non mi stava ad aspettar.  
*Alb.* Pe' tuoi perfidi consigli  
Ho bandito dal mio petto  
Il fraterno e puro affetto,  
La virtude e l'onestà.  
*Stef.* Via, non fate il ragazzotto....  
Se correte il gran cimento,  
A che vale il pentimento,  
Quel ch'è fatto è fatto già.  
*Alb.* Ma vien gente....  
*Stef.* I contadini  
Son dei campi qui vicini,  
Che di nozze il vostro giorno  
Festeggiando vengon quà.

State allegro, via coraggio,  
Dimostrate ilarità.

*Cont.* No, che sì lieto di  
Non mai per noi spuntò;  
La gioja ritornò  
Nel core del pastor.

Due cor, che Amore unì,  
Imene stringerà;  
Amor coronerà  
Sì casto e puro ardor.

*Alb.* Grazie vi rendo, amici.

*Stef.* Saremo omai felici.

*Alb.* ( Oh sventurato amor! )

*Stef.* ( Coraggio e non timor. )

*Dot.* Oh rustica progenie!

Di già venuti siete?

(ai villani)

Ma, corpo d' Esculapio!

Voi certo non sapete

Come allo sposo esimio

Vi avete a presentar.

*Alb.* Dottor, non v' inquietate.

*Stef.* Perchè li maltrattate?

*Cont.* Signor, ci perdonate.

*Dot.* Andate, indegni, andate,

Con me l' avete a far.

Il complimento, cattera!

Vi voglio concertar.

*D. Alf.* Alberto, amato figlio!

*Alb.* Padre!

*Stef.* Signor padrone!

*Dot.* Perchè sì mesto il ciglio?

Dite, che c'è di nuovo?

Forse ....

*D. Alf.* È il piacer che provo.

Giunge quest' oggi .... oh Dio!

Aurelio, il figlio mio:

Da Padova qui torna

Col fido servo ancor.

**Alb.** (Che sentol)

**Stef.** (Quale inciampo!

Vacilla il mio valor.)

**D. Alf.** Tanto è il piacer che provo  
Che non mi regge il cor.

**Dot.** È doppio il nostro impegno,  
Dobbiamo farci onor. (*mentre Alberto  
con Stefanello da parte parlano, il Dot-  
tore insegna ai contadini il cerimoniale*)

In linea tutti. Andiamo:

La mano su al cappello.

Ciascun si avanzi snello,

Il destro piè si strisci....

Bestiaccia! non capisci.... (*ad un villano*

Da capo. Tutti poi *che sbaglia*)

Fate qual facciam noi.

Gridate: Evviva! evviva!

Lo sposo e Don Aurelio,

Dottor fra dotti esimio

Che dottorìa sbucciò.

**Cont.** La mano su al cappello.

Andiamo.... su strisciamo,

Così poi salutiamo.

Evviva, su gridiamo:

Lo sposo e Don Aurelio,

Dottor, fra dotti esimio

Che dottorìa sbucciò.

**Alb.** (Ah tu consiglia, assisti (*a Stefanello*)

Un infelice amante

In sì crudele istante

Oppresso dal dolor!)

**Stef.** (Coraggio! vel ripeto.

Signore, siam nel ballo.

Se cade il colpo in fallo,

Perdo Serpina ancor.)

**D. Alf.** (Perchè a sì lieta nuova

Fuori di sè rimase?

O gran contento ei prova,

O arcano è il suo dolor.)

Andate, buona gente,  
 Fate per questa sera  
 Siano pronte le feste  
 Per le nozze d'Alberto con Elisa. (*Coro via*)

*Dot.* Quando il signor Aurelio arriverà  
 E vedrà in questa casa tanta festa,  
 Prevedo il suo stupor.

*D. Alf.* Tutto voglio che ispiri quì allegria.

*Dot.* Io vado ad avvertir la figlia mia.  
 (*D. Alf. e Dot. partono*)

## SCENA II

ALBERTO e STEFANELLO

*Alb.* Mio caro Stefanello,  
 Mercè dell'opra tua,  
 Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.  
 Ma !....

*Stef.* Che volete dire con quel ma?

*Alb.* Tradii Elisa istessa ed un fratello.

*Stef.* In materia d'amor tutto è permesso.  
 E forse non ho fatto anch'io lo stesso?

*Alb.* Ma se giunge a scoprire  
 Aurelio il tradimento?  
 La lettera da me falsificata  
 Che a Elisa feci credere  
 Ch'egli l'aveva ingannata  
 Ed in Padova s'era maritato?....

*Stef.* Il caso non sarà poi disperato.  
 Vostro padre ignorava  
 Ed ignora gli amori  
 D'Aurelio con Elisa.  
 Credendosi tradita la ragazza,  
 Per vendetta accettò la vostra mano.  
 Io poi, nel combinar quest'imeneo,  
 Con ugual mezzo ottenni Serpinella,  
 Che s'era già promessa a Columella.

*Alb.* Dunque?....

*Stef.* Dunque, or che arriva il fratel vostro,  
Non ci rimane che affrettar le nozze;  
E ritrovando Aurelio  
Elisa vostra sposa,  
Si sdegherà, ma poi si darà pace.

*Alb.* Io temo del contrario.

*Stef.* Ma codeste, o signor, son ragazzate;  
Fidatevi di me, non dubitate. *(partono)*

### SCENA III

Camera in casa del Dottore

*ELISA sola*

Bella sorgea la rosa  
Sul mattutino albor  
Nel verde cespo ascosa,  
Spargendo un grato odor.  
Ma tempestoso nembro  
Spogliò di foglia il cespo,  
E delle spine in grembo  
La sua beltà cessò.  
Si dimentichi un ingrato,  
Lo spergiuro, il traditor!  
Di scordare il primo affetto  
Non ho forza, non ho core,  
Cancellarlo dal mio petto  
No, possibile non è.  
Que' momenti ancor rammento  
Che gioiva a lui d'accanto!  
Ora vivo sol nel pianto,  
Nell'affanno e nel dolor. *(va a sedere  
mesta presso un tavolino rileggendo  
una lettera)*

## SCENA IV

## SERPINA e DETTA

- Ser.** Sempre di tristo umore, o mia padrona?  
Via, via, più non pensate a quell'ingrato.
- Eli.** Non cesso di rilegger questo foglio.  
Ascoltalo, Serpina: « *Elisa, fu forza del destino*  
*« che mi volle sposo di un'altra;*  
(Barbaro Aurelio!) « *Più non pensare a me* ».  
Ed ei lo scrisse?

- Ser.** Ora sentite questa  
Piccola bagattella,  
Che scrive a me il briecon di Columella.  
(*cava una gran lettera*)  
« *Addio, mia passata primavera: l'autunno del mio amore è diventato estate*  
*« pel mio cuore, ed ho preso inverno, per*  
*« cui ricercati un altro maritozzo, che io*  
*« mi ho trovata un'altra scuffia* ».

Briccone! ignorantaccio!

Se nelle man t'avessi

Ti vorrei strangolare.

**Eli.** Io non so darmi pace.

**Ser.** Ci dobbiam vendicare.

**Eli.** Ed è per questo

Che la mano accettai di suo fratello.

**Ser.** Ed io quella accettai di Stefanello.

**Eli.** Veggo però che non sarò felice.

**Ser.** (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice!)

## SCENA V

## DOTTORE e DETTE

**Dot.** « Figlia mia, buone nuove.

**Eli.** « E quali?

**Dot.** « Don Alfonso e il figlio Alberto.

« Voglion decisamente

« Questa sera ultimato il matrimonio.

- « Accresciuto il piacer sarà, mia figlia ,  
 « Col ritorno d'Aurelio alla famiglia.
- Eli.* « Aurelio ! ( Oh ciel , che sento ! )
- Dot.* « La lite ha guadagnata :  
 « Oggi sarà fra noi con Columella.
- Ser.* « Ah ! ( Columella ! )
- Dot.* « Che ? siete sorprese ?  
 « Capisco , voi gioite . . . . Vieni intanto ,  
 « Mia cara , tosto dal signor Alfonso ;  
 « Seco lui questa mane pranziamo.
- Eli.* « Lasciate che a vestirmi  
 « Per or io vada con maggior decenza.
- Dot.* « Non importa , mia figlia ;  
 « In bando l'etichette ;  
 « Vieni pure così , così stai bene.
- Eli.* « ( Quante racchiudo in cor acerbe penel )  
 ( *Dottore ed Elisa partono* )
- Ser.* « Desidero il momento  
 « Presentarmi a quel can di Columella ,  
 « Dopo d'aver sposato Stefanello.  
 « Lo voglio avvelenar quel traditore.  
 « Io mi chiamo Serpina ,  
 « Sarò serpe per lui sera e mattina. ( *parte* )

## SCENA VI

Strada come prima

AURELIO *da viaggio* , poi COLUMELLA

- Aur.* Ah ! quì alberga il mio tesoro ;  
 Arsì quì d'un primo amore.  
 Il germano , il genitore  
 Al mio seno stringerò.  
 Columella ? Olà , scioccone !  
 Così lasci il tuo padrone ?  
 Ti voglio io ben aggiustar.
- Col. di dent.* Come ! Contender meco ?  
 Ma si può dar ! *Malorum*  
 Con me che son *Dottorum* , ( *esce* )

- Ch' insegno il be a ba?  
 Somari, somaroni,  
 Mi fate in ver pietà.  
 Padron, padron, tenetemi,  
 Che se davver m' infurio,  
 Mando per aria Ovidio,  
 Mastro Donato, Padova,  
 Francesca, Cecea, Menica,  
 Ed altri ancor più in là.  
*Aur.* Che avvenne? Parla, spiegati,  
 Perchè così t' adiri?  
*Col.* *(sempre verso la scena)*  
 Povero babbuino!  
 Se hai cuor questo latino  
 Spiegami tosto quà.  
*Aur.* Ma, Columella, dimmi....  
*Col.* *Titétire tre piatti..... (come sopra)*  
*Aur.* Ma, Columella....  
*Col.* *Concime....*  
*Aur.* Ma, Columella....  
*Col.* *Tenume....*  
*Aur.* Ma, Columella....  
*Col.* *Ciucciis....*  
*Aur.* Ma, Columella....  
*Col.* *Asinus....*  
*Aur.* Io con te parlo, bestia,  
 Tipo di asinità.  
*Col.* Quando mi dà tai titoli  
 Son pronto, eccomi quà.  
*Aur.* Con chi ti sei sdegnato?  
*Col.* Con un ciabattinello,  
 Che vuol da letterato  
 Giusto con me pasear.  
*Aur.* E come? un po' sentiamò.  
 Da rider ci sarà.  
*Col.* Ridere per tal fatto?  
 Oibò si piangerà.  
 Stava uno studentino



Di dentro a una taverna  
 Con uno ciabattino  
 Su un punto a disputar.  
 Cioè, di due polpette  
 Che innanzi si tenevano,  
 Veder se si potevano  
 In sei far diventar:

*Aur.*  
*Col.*

Oh bella ! . . .  
 È un serio affar.  
*Qui est*, uno diceva:  
 Queste *pallottolorum*?  
 Risponde l'altro e dice:  
 Chiamansi *polpettorum*.  
*Nego*: secondo Plauto  
*Vitellam tritolatam*,  
*Cum cacio apparecchiatam*  
*Et passibus, pignolibus*,  
*Moscatam, cetronatam*.  
*Asinus* ! Voi sbagliaste  
 Il retto vocativo !  
 Un ravano pigliaste,  
 Il cacio è genitivo . . . .  
 Ma no, questo è dativo . . . .  
 Frattanto che gridavano  
 Tra loro e contrastavano,  
 Presi pian piano il piatto,  
 Passivo me l'ho fatto,  
 E tosto ho dichiarata  
 La mia fragilità.

*Aur.*

Ah! ah! mi fai tu ridere,  
 Graziosa in verità !  
 Ma ci scommetto ancora  
 Che basse avesti allora ?

*Col.*

Quà busso e liscio . . . .

*Aur.*

Possi

*Col.*

Ben bene bastonato?  
 Battere un gran dottore?  
 Padron, voi fate errore.

*Aur.*

E non ti disser nulla?

*Col.*

Appena che s' accorsero ,

Che io da dottorone

Aveva sciolta *ab illeco*

La celebre questione ,

Che *magno* pugno in faccia

Uno di quà m' ha dato !

L' altro *cum lungo baculo*

La polve mi ha levato.

Ma io che sono dritto

Mi sono stato zitto.

Uno di dietro dava ,

Io batter lo lasciava.

Giù l' altro col bastone ,

Dicendomi ciuccione.

Ma io che sono dritto

Mi sono stato zitto ,

E senza darmi fretta

Smoccava una polpetta.

All'ultimo il coraggio

Al mio tallon chiamando ,

Dissi fra me : mie gambe ,

A voi mi raccomando.

Intanto gli asinoni

Di prima qualità ,

Rimasti son digiuni ,

Ed io men venni quà.

*Aur.*

Evviva Columella !

*Col.*

Facesti tal prodezza ?

Padron , quando m' infurio

Son bestia da capezza.

Venite quà , venite ,

( verso la scena )

Vedrete che so far :

Voi vi straccate a battermi ,

Io seguito a mangiar.

*Aur.*

Taci alfin che omai dobbiamo

Presentarci al genitore ,

- Riveder le care amanti,  
Rinnovarle il vostro amore.
- Col.* Se si fosser le signore  
Date in braccio ad altro amore?  
E ambidue noi qui arrivati  
Da lor fossimo scartati?
- Aur.* Dubitar di loro fede,  
No, possibile non è.
- Col.* La memoria ho ancor perfetta,  
E ricordomi aver letto  
Che una femmina soletta,  
Neanche un' ora non può star.

a 2

- Aur.* Riveder il patrio ciel  
Quanta gioja inonda il cor!  
All' amante esser fedel,  
Dar compenso a tanto amor!  
Ah! sì tenero pensier  
M'empie l' alma di piacer.
- Col.* Quanto mai consola il cor  
Quelle case riveder,  
Dove vendesi il liquor  
Che si beve con piacer.  
Io davvero, da che son nato,  
Solo sempre ho avuto in mente,  
Di mangiare, di far niente,  
Star allegro col bicchier.
- Aur.* Ma che capriccio è il tuo, o Columella,  
Di far da letterato?
- Col.* Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova  
Mi conduceste per mondar le nespole?
- Aur.* Io fui colà, lo sai,  
Per difender del genitor la lite.
- Col.* Io pure col salir quelle gran scale  
Del vostro tribunale,  
Tutto il dì, tutte l' ore,  
Diventato mi par d'esser dottore.
- Aur.* Dottore, e non sai leggere!

- Col.** A screditarmi non incominciate.  
 Chè! non ci sono degli addottorati  
 Che sanno legger poco, o mio padrone?
- Aur.** Non dir bestialità, caro buffone.  
 Dal genitor si vada,  
 Indi dal mio tesor.
- Col.** Incamminate il passo, io vi precedo.  
 Vorrei pure abbracciar la mia Serpina!  
 (Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

## SCENA VII

DOTTORE, E DETTI

- Dot.** Aurelio? oh il ben venuto!
- Aur.** Caro signor Dottore!...
- Dot.** Columella
- Col.** Dottor medicinale *tibi salus*,  
*Vel salvetote vos.*
- Dot.** Tu sei sempre lo stesso.
- Aur.** Che fa il mio genitore?  
 Il fratel mio che fa?  
 La mia... la vostra Elisa...
- Dot.** Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,  
 Oggi è giorno di festa,  
 Alberto si fa sposo.
- Aur.** Sì, davvero?
- Dot.** E Stefanello ancora.
- Col.** Evviva l'abbondanza maritale!  
 Alberto si marita,  
 E Stefanello ancora?  
 Io pure mi marito,  
 Si marita il padrone:  
 Noi faremo una gran popolazione.
- Aur.** E la sposa chi è?
- Dot.** Per or la taccio,  
 Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
- Aur.** Andiam dal genitore.  
 Per tanta gioja in sen mi balza il cuore.  
 (partona Dot. ed Aur.)

**Col.** Sponsali per li sposi? va benone!  
Ma le feste saranno ancor più belle,  
Se potrà Columella empir la pelle.

## SCENA VIII

Galleria in casa del signor Alfonso

**D. ALFONSO, ELISA, SERPINA, ALBERTO, e STEFANELLO.**

**D. Alf.** Bando alle cerimonie, figlia mia,  
Fino da quest'istante  
Voi siete in questa casa la padrona.

**Eli.** Mi confonde d'avver tanta bontà.

**Alb.** (Stefanello, m' assisti!)

**Stef.** (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)

**D. Alf.** Tra poco si farà l'atto nuziale.

## SCENA IX

**PROSPERO e DETTI, indi DOTTORE, AURELIO e COLUMELLA**

**Pro.** Signor padrone... oh Dio! signor padrone...

**D. Alf.** Parla, che vuoi?

**Pro.** Oh che consolazione!  
È giunto in quest'istante... oh che novella!  
Aurelio vostro figlio e Columella.

**D. Alf.** Oh inesprimibil gioja!

**Eli.** (In quale istante ei giunge!)

**Ser.** (Il cuor mi batte.)

**Alb.** (Ohimè! ecco il momento!)

**Stef.** (Or incomincia il mio divertimento.)

**Aur.** Amato genitore!

**D. Alf.** Ah figlio mio!

**Aur.** Padre, fratello, oh! quanta gioja io provo  
Nello stringervi al seno.

**Alb.** Abbracciami, fratel, (si finga almeno).

**Col.** Fate loco, signori...

*Salutatem dico vobis, genitores*

*Nostres plurales, etiam puellorum...*

(Oh diavolo, Serpina!)

*Dot.* Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Eli.*)

*Aur.* Come? ... Elisa! ... (oh ciel, che sento!)

*D. Alf. e Dot.* (Qual sorpresa!)

*Alb.* (Qual tormento!)

*Eli.* (L'infedel si è già smarrito.)

*Aur.* (Me infelice! fui tradito.)

*Col.* Forse tu....

*Ser.* Di Stefanello

Son la sposa. (*con sarcasmo*)

*Col.* (Addio cervello!)

*Tutti* (Questo gelido silenzio  
Payentar, orror mi fa).

*Aur.* (Il cor mi manca... oh Dio!  
Un brivido mi sento:  
Sì nero tradimento  
Possibile non è).

*Eli. e Alb.* (Il cor mi manca... oh Dio!  
Un brivido mi sento:  
Reggere a tal tormento  
Possibile non è).

*D. Alf. e Dot.* (Impallidisce... oh Dio!  
Un brivido mi sento:  
Comprender tal spavento  
Possibile non è).

*Stef.* (Tutto l'imbroglia è mio...  
E, a dir il ver, pavento,  
Che questo tradimento  
Venga a cader su me).

*Col.* (Chi fu il briccon? non io,  
Che feci il tradimento;  
Ma io non lo pavento,  
L'avrà da far con me).

*Ser.* (Godo veder anch'io  
Punito il tradimento;  
Gioisco al suo tormento,  
L'avrà da far con me).

*D. Alf.* Aurelio!... amato figlio!...  
Dimmi, che t'è arrivato?

- Aur.* Padre... mi lascia ...  
*Eli.* (Il ciglio  
 Teme incontrar l'ingrato!)
- Dot.* Ma Columella!...
- Col.* (Femmina  
 Ingrata e traditrice!)
- Dot.* (Quì certo l'infelice  
 e *D. Alf.* Arcano chiude in cor).  
*Alb.* (Già il titolo mi lice  
 Solo di traditor).
- Eli. e Ser.* (Vedo, sarò infelice,  
 Ma vendicai l'onor.)
- Aur.* (Tremi la traditrice  
 D'un disperato amor!)
- Col.* (Tremi l'ingannatrice:  
 Son Columella ancor!)
- Eli.* Che vuol dir, signor Aurelio,  
 Che vuol dir codeste scene?  
 Più che a ognun a lei conviene  
 Queste nozze rispettar...
- Aur.* Taci, ingrata, infida donna!  
 Ti fai gioco alle mie pene;  
 Ma saprò qual ti conviene  
 Tant'infamia vendicar.

*Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb., Pro. e Serp.*

- Mugge il tuono, e la tempesta  
 È vicina già a scoppiar.
- Tutti* Oh! qual giorno si prepara  
 E di smanie e di spaventì!  
 Le speranze de' contenti  
 In affanno si cangiar. (*Elisa e Serp.*  
*partono. Aur. siede estatico, così Col.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Veduta interna dello Stabilimento de' mattorelli — In prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto — All'interno camere destinate per i matti.

ALBERTO *solo*

Tregua non trova quest'afflitto core.  
Il rimorso, il dolore ...  
L'orror d'un tradimento  
In questo sen non tace...  
Odio me stesso e più non trovo pace.  
Infelice germano!  
Qual mai ferita Alberto ti recò!  
Elisa!... oh ciel!... qual dolce nome è questo!  
Io scordar ti dovrò?... Pensier funesto! —  
Un amor che mi fe' ingrato  
Saprò estinguere nel petto:  
Soffocar saprò un affetto,  
Che mi rese mancator.

Del mio nero tradimento  
Un germano vuol vendetta;  
Vendicarlo a me s'aspetta,  
Vendicarlo io ben saprò.

Scorderò quel caro oggetto,  
Che mi rese un traditor;  
Da te lungi alfin andrò,  
O bell'angiolo d'amor.

Il mio fallo piangerò  
Fin che uccidami il dolor.

Sol ti chiede per mercè  
Il dolente e mesto cor  
Una lagrima per me,  
O bell'angiolo d'amor.

(parte)



## SCENA II

ELISA *fuor di sè, poi Anniso impazzito*  
*da una stanza*

- Eli.* « Inutilmente ho percorso  
 « Questo luogo funesto;  
 « L'umanità gemente  
 « Che quì mi si presenta  
 « M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.  
 « Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!  
 « Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
- Aur.* « Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia incrociate avanti la stanza)*
- Eli.* « Ah me infelice!  
 « Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!
- Aur.* « Che tu brami?
- Eli.* « Ah mio tesoro!...
- Aur.* « Che ricerchi?
- Eli.* « Io manco, io moro...  
 « Vacillante il piè vien già.
- Aur.* Perchè piangi, sventurata,  
 « Qual dolor così t'affanna?  
 « Della sorte mia tiranna  
 « Forse senti in cor pietà?
- Eli.* « Io ricerco un infelice  
 « Del cui mal la rea son io...  
 « Ah! che forza il labbro mio  
 « Di nominarlo ancor non ha!
- Aur.* « Come mai costui si chiama?
- Eli.* « Egli è...
- Aur.* « Parla.
- Eli.* « *(Oh qual momento!)*  
 « Egli è Aurelio...
- Aur. (ritornando alla tristezza)* « È desso spento,

« Giù nel baratro piombò.  
 « Quell'Aurelio in me ravvisa,  
 « Che di amor nel vasto mare  
 « Delle lagrime più amare  
 « La bevanda omai gustò.  
 « Una donna traditrice  
 « Mi die' al cor mortal ferita...  
 « Tolsè a me ragione e vita  
 « E nud' ombra or quì men vò.

*Eli.* « Ah! deh mira a' piedi tuoi  
 « Quella donna sconsigliata!  
 « Fu la misera ingannata,  
 « Ma a te fede ognor serbò.

*Aur.* « Ma tu tremi?... a che tu piangi?

*Eli.* « Io son lieta... no... t'inganni. (*fingendo ilar.*)

*Aur.* « Per me solo son gli affanni,  
 « Deggio io solo lagrimar.  
 « Nella testa un fuoco m'arde,  
 « Più ragion in me non sento:  
 « Quì scolpito il tradimento  
 « D'un' ingrata....

*Eli.* « Aurelio... ah! no...

*Aur.* « Il mio nome profferisti?  
 « Di', chi sei?

*Eli.* « Non mi ravvisi?

« Son Elisa...

*Aur.* « Va, infedele l...

« Fuggi, barbara, crudele,  
 « Spento sono ormai per te.

*Aur.*

« 2

*Eli.*

« Dolente e squallida  
 « Ombra me vedi  
 « Fino nell'Erebo  
 « Perchè tu riedi  
 « A farti gioco  
 « Del mio dolor!

« Ah no!... dehl fermati  
 « Sono innocente,  
 « I dì che furono  
 « Chiama alla mente.  
 « Al Nume vindice  
 « De' tradimenti

*Aur.**Eli.*

« Ma va, Tesifone

« Adesso volano

« Ti squarci il seno ;

« Siffatti accenti ;

« Aletto versivi

« E questo labbro,

« Il suo veleno ;

« Sempre sincero ,

« Megera laceri

« Torrà a giurarti

« Quell'empio cor.

« L'antico amor.

*(Aurelio fugge, Elisa lo segue)*

## SCENA III

*COLUMELLA solo dal cancello**Col.*

Oh poveretto me !

Ma vedi dove il diavolo

Ha mandato il padrone !

E per di più ci sono anch'io di mezzo ,

Che mi tocca a star quì con questi pazzi

Tutti senza cervello come i ragazzi.

Povero Don Aurelio ! qual sventura !

Impazzir per amore !...

E poi diran che siamo senza cuore.

Chi l'avrebbe mai detto al poverino

Che una donna volubile e sleale

Gli preparasse alloggio all'ospitale !

Io per me poi non son sì scioccarello

Di perder per Serpina il mio cervello ...

Potessi ritrovar presto il padrone :

Con due parole , tosto

Gli metterei la testa al primo posto.

Povero mio padrone !

Mi vien quasi da piangere :

Vederlo quì in prigione

È proprio un brutto affar.

Femmine , tutte femmine !

Per me vi dico femmine ,

Chè nate siete , o femmine ,

Per farci disperar.

Vediamo , in conclusione ,

Di ritrovar se posso il mio padrone .

## SCENA IV

VARI PAZZI *che escono a poco a poco dalle stanze, e* DETTO

1 *Pazzo* Eh! ps, ps.

*Col.* Chi è?

2 *Pazzi* Ps, ps.

*Col.* Par di quà.

2 *Pazzi* Ps, ps.

*Col.* Là e quà...

*Pazzi* Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (*ridendo*)

*Col.* Oh malora! quanti matti!

Me meschin, come si fa?...

Zitto zitto, quatto quatto

Scappar voglio via di quà.

*Un pazzo* Mio padrone!

*Col.* Schiavo vostro.

*Altr. paz.* Oh buon giorno!

*Col.* Buona sera.

*Altr. paz.* Io son maestro di cappella.

*Altr. paz.* Son cantante d'alta sfera.

*Altr. paz.* So suonare il clarinetto.

*Col.* Mi consolo in verità.

*Tutt'i paz.* Di sapere siamo specchio,

Di virtude siamo l'occhio,

Ciascun canta per orecchio,

Ci mettiamo tutti a crocchio,

E una bella sinfonia,

Con soave melodia,

Pronta già la compagnia,

Noi vogliamo quì suonar.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Brutta faccia ha questo quà.

*Col.* Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Quì gran guerra si farà.

*Pazzi* Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

**Col.** Non mi parto, resto quà. (*i pazzi par-*  
Sorte cruda e maledetta, *tono in fretta*)

Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano... fuggiamo. (*i pazzi ri-*  
*tornano portando istrumenti di musica*)

**Alc. paz.** Ferma là...

**Altr. paz.** Sì, ferma là.

**Col.** Scappi via, chi può scappar.

Che cos'è? quì il contrabbasso?

Violino e clarinetto?

Io di ciò non mi diletto;

Qualche volta le campane

Din, don, dan, io so suonar. (*un pazzo*  
*gli dà una campana*)

**Pazzi** Suona dunque in tua malora,

O il baston si suonerà.

**Col.** (E soniamo alla buon' ora,

Quì gran mal non ci sarà.) (*i pazzi mi-*  
*tano il loro strumento colla bocca e suonano*  
*un brano della sinfonia della Semiramide;*

*Col. gli accompagna colla campana*)

(Ah bricconi, malandrini,

Maltrattar così Rossini!)

**Pazzi** Oh che bella sinfonia!

Gran Rossini, in verità.

Noi staremo in allegria

E sarà quel che sarà.

Laleralèla — Laleralèla

Laleralèla — Laleralà.

**Col.** (Ah Columella!

**Col.**

Chi ti martella?

(Vi venghi il canchero,

Il mio cervello

Vi pigli il tossico,

Già se ne va)

Non posso reggere

**Pazzi** Laleralèla — Laleralà.

In verità.)

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

STEFANELLO, *indi* COLUMELLA

- Stef.* L' affar si è fatto serio ;  
Son corso come un daino  
Per ricercar d' Aurelio ,  
Ma tutto inutilmente ....  
A dire il ver non son tranquillo affatto ,  
E mi pento di già di quel che ho fatto.  
Io vedo ben , che questa gran burrasca  
Sulle mie spalle presto al certo casca.
- Col.* ( Eccolo quà il birbone. ) ( *gli passa avanti con*
- Stef.* ( Che intende mai di far questo buffone ? ) *sussiego* )
- Col.* Amico , una parola ....
- Stef.* A me ?
- Col.* A vossignoria.
- Stef.* Vieni quà.
- Col.* Non signor, vieni quà tu.  
Sono io che ti chiama all' obbedienza.
- Stef.* ( Or ora mi fa perder la pazienza. )  
Non mi muovo di quà.
- Col.* Nemmanco io.
- Stef.* Sai tu che dobbiam fare ?  
Accostiamci ambedue.
- Col.* Come ti pare. ( *si accostano*
- Stef.* Ora che vuoi da me ? *con lazzi* )
- Col.* Levami un dubbio ; di' , da che sei nato  
Non sei tu morto mai ?
- Stef.* Asino , se son vivo  
Come potea morire ?
- Col.* Benissimo , ho piacere.  
Dunque , giacchè non sei mai stato morto ,  
M' fosti dunque mai , mai ammazzato ,  
Di farti un tal favor oggi ho pensato.

*Stef.* Sempre ch'apri la bocca per parlare,  
Altro non dici che bestialità.

*Col.* Non sono bestia da bestialità,  
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.  
Poché parole insomma;  
Non ti cedo Serpina.  
È mia, e mia la voglio.

*Stef.* Taci, taci, buffone.

*Col.* A me del buffettone?  
Provvediti una spada. { *Stef. ride* }  
Non rider, no; che credi?  
A Padova imparai  
Fra tant'altre virtù, anche la scherma.  
Vedrai se so schermare.

*Stef.* Ed hai cotanto ardire,  
Stefanello sfidare, asino, sciocco?  
Accetto: la tua pancia,  
Per mano mia, diventerà un crivello.

*Col.* Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

*Stef.* Siamo intesi: scioccone!...

*Col.* Siamo intesi: birbone!

*Stef.* Asino!

*Col.* Gatto!

*Stef.* Alocco!

*Col.* Coccodrillo!

*Stef.* Vero viso da cavallo! (nello strapazzarsi urtan.  
nel Dottore)

## SCENA II

### DOTTORE e DETTI

*Dot.* Chetatevi.... che fu, corpe d'un diavolo!  
Si può saper perchè siete adirati?

*Stef.* Columella ebbe il cuore di sfidarmi.

*Dot.* Come, come!... ed è vero quel che sento?

*Col.* È vero, e se volete,  
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.

*Dot.* (Di morir non ho voglia per adesso.)  
Insomma, buona gente, qua, sentite:  
Ditemi la cagion di questo alterco.

*Col.* Ma che terzo, che quarto...  
Io so d'aver ragione.

*Stef.* No, che non hai ragione.

*Col.* Sì...

*Stef.* No...

*Col.* Sì...

*Stef.* No...

*Dot.* Chetatevi! son stracco!

La volete finir, corpo di bacco!  
Piano, piano, ad uno, ad uno  
Spiegherete a me l'affare.  
Benchè avessi assai da fare,  
Pur vi voglio contentar.

*Col.* Parlo io prima...

*Stef.* Signor no...

A me spetta.

*Col.* Oh! questo no...

*Stef.* La vedremo...

*Col.* La vedremo...

*Stef.* Male assai la finiremo...

*Col.* Male assai si finirà.

*Dot.* Ma, insolenti, la pazienza,  
Per Ippocrate! va via.

*Col. e St.* Parli dunque vussoria,  
E la cosa bene andrà.

*Dot.* Tu favella....

(a *Stef.*)

*Stef.* Eccomi quà.

Questa mummia Alessandrina,  
Questo brutto mostaccione,  
Era amante di Serpina:  
Veh! il bell'uom da far passione!  
Parte, torna e poi pretende  
Che colei... già mi capite...  
Mentre quella... ci s'intende,  
Dava fine ad ogni lite;  
Mi disfida e colla spada  
Dobbiam fare un po' ih.... ah!..

*Dot.* Non capii la cosa bene,  
Ma mi par ch'abbia ragione.



*Col.* No, Dottor, quello è ciuccione :  
 State attento, eccomi quà.  
 Essa... quella... anzi colei,  
 Prima a me diede il suo cuore.  
 Io partii, ma restò lei :  
 Là mi feci anch'io dottore.  
 E frattanto che arringava,  
 La rea sbinfia preparava  
 Pel ritorno del suo amante  
 Tradimento d'incostante.  
 E di più quest'animale,  
 Mentre io già tenea primiera,  
 Or vuol essermi rivale.  
 Sì, Dottor, la cosa è nera;  
 Lo sfidai, e con la spada  
 Noi faremo un po' ih... ah!...

*Dot.* Se non erro, dunque entrambi  
 La Serpina voi bramate,  
 E per questo, cospettaccio !  
 Vi stizzite e disfidate ?  
 Il consiglio mio sentite,  
 Ch'è consiglio portentoso,  
 Scelga lei tra voi lo sposo,  
 E la lite cesserà.

*Stef.* Io per me l'ho destinata, |  
 Non ti piace? creppa, schiatta,

*Col.* Io per me lo incaparrata,  
 Brutta faccia da zappata.

*Stef.* Veh! il bel naso da carciofo,  
 Deh! mirate il bel marcofo.

*Col.* Belle gambe ha il signorino !  
 Pare un piffero, un clarino,

*Stef.* Io la voglio...

*Col.* La vogl'io...

*Dot.* Piano, piano, a chi dic'io ?  
 Insolenti, la creanza  
 Conoscete sì o no ?

*St. e Col.* Pria di cederla mi appicco,  
 Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco ,  
 Non sarà corpo di bacco !  
 Brutto scioeco, mammalucco ,  
 Credi tu che sia di stucco ?  
 Con la spada e con lo stocco  
 Noi faremo ticche tacche ,  
 E la bella Serpinella  
 Alla fine io sposerò.

*Dot.* Tu sei scioeco, tu se' alocco ,  
 Impugnare in man lo stocco ?  
 Perchè fare ticche tacche ?  
 Voi morite, possar bacco !  
 Non lo voglio, non si può.  
*(partono Stefanella e Columella)*

## SCENA III

PROSPERO, e DOTTOR

*Dot.* « Che ignoranti, insolenti ,  
 « Malcreati, caparbii, impertinenti !  
*Pro.* « Signor Dottor . . .  
*Dot.* Che vuoi ?  
*Pro.* « Si vide finalmente D. Aurelio . . .  
 « Ma . . .  
*Dot.* « Presto, che accadde ?  
*Pro.* « Girando furioso per i campi ,  
 « Ed avendo incontrato un cacciatore ,  
 « Lo disarmò, e col fucile caricò  
 « Sen viene a questa parte.  
*Dot.* « Ciel ! qual sventura orrenda ! *(impaurito,*  
*non volendo però farlo conoscere)*  
 « Disarmarlo bisogna ,  
 « E ricondurlo presto all' ospedale.  
 « *(Ah pur troppo prevedo del gran male !)*

SCENA IV

Camera in casa del Dottore

ELISA, poi D. ALBERTO

**Eli.** Eccomi omai da tutti abbandonata . . .  
Ed ignoro perfino  
Dell'infelice Aurelio il rio destino.  
Qual angoscia crudell' misera Elisa! (*sorte Alb.*  
Se d'un inganno atroce *ed ascolta*)  
La vittima foss' egli?  
Io scoprirlo saprò.  
M'empie il pensier di sdegno e di furore,  
Vendicarmi saprò del traditore.

**Alb.** (*gettandosi a' suoi piedi*)

Ah! punite, sì punite  
Questo perfido germano;  
Sì, son io quell'inumano,  
Che non merita pietà.

**Eli.** E fia vero? oh ciel che sento!  
Il fratello . . . traditore!  
Come mai vi resse il cuore  
A sì nera crudeltà?

**Alb.** Fu il fatale mio destino,  
Fu l'avversa iniqua sorte . . .  
Io non merto che la morte,  
Solo premio all'empietà.

**Eli.** Ah cessate! . . . oh Dio! cessate . . .  
S'egli è ver quel pentimento,  
Più rigor per voi non sento,  
Voi mi fate ancor pietà.

**Alb.** Il rimorso mio vedete . . .

**Eli.** Vi comprendo . . . sì . . . tacete.

**Alb.** Il tradito mio fratello,  
Ah! potessi almen salvar!

**Eli.** {<sup>a2</sup> Via correte dal fratello,  
Lo potreste ancor salvar.

**Alb.**

Un barbaro, un crudo,  
 Un perfido sono;  
 Il vostro perdono  
 Non merto, lo so.  
 Nel petto già sento  
 Sincer pentimento . . .  
 Se salvo il fratello,  
 Calmato sarò.

**Elis.**

Crudele, spietata,  
 Cotanto non sono;  
 Negarvi il perdono  
 Giammai non potrò.  
 Correte, volate,  
 Aurelio salvate....  
 Se a me fa ritorno  
 Felice sarò.

*(partono)*

## SCENA V

Strada

**AURELIO** *dal fondo, mesto e concentrato, s' avvanza a passi lenti con schioppo da caccia sulle spalle.*

Eccomi giunto alfin. Percorsi, oh Dio!  
 Campi e foreste invan. A me l'asconde  
 Un Nume avverso al mio desir! qual'onda  
 Che in procelloso mar rinalza il flutto,  
 Me persegue il pensier de' lieti giorni.  
 Ah funesto pensier, perchè ritorni!

Elisa a me volgea  
 Le languide pupille,  
 E tutte m'esprimeva  
 Le pene del suo cor.  
 Quel tenero suo sguardo  
 Quanto mi disse allor,  
 Che tutte m'esprimea  
 Le pene del suo cor!

Elisa, m'attendi,  
 Seguirmi dovrai ;  
 A' prieghi t'arrendi  
 D'un misero cor.  
 Per noi l'ore estreme ,  
 Se il fato decise,  
 Morremo, ma insieme,  
 Ma esempio d'amor.

## SCENA VI

Camera corta

SERPINA , *indi* COLUMELLA

- Ser.* Chi l'avrebbe mai detto,  
 Che questa bricconissima giornata,  
 Sì bene incominciata,  
 Così male dovesse terminare!  
 Non ho veduto ancora Columella:  
 Ora che il so innocente  
 Ancor gli voglio bene.  
 Ecco! què che viene....  
 Cospetto! sarà in collera....  
 Arte di donna non mi abbandonar.
- Col.* Che mirano li miei foschi pupilli!  
 Sei quì, empia matrigna  
 Di leopardi, pantere e coccodrilli?
- Ser.* Sì, signore, son quì:  
 Resterò se vi piace,  
 Oppure partirò se ciò vi aggrada.
- Col.* Andate.... oppur restate....  
 Tornate e non tornate....  
 Fate pur, fate pur quel che vi pare.  
 Noi non abbiám diritto a comandare.
- Ser.* Ma se lo so, che sono l'odio vostro.  
 Ma! ci vorrà pazienza!
- Col.* Andate pur, andate....

*Ser.* Quando una donna poi l'hanno ingannata,  
La colpa non è sua.

*Col.* Andate pur, restate .... anzi tornate ....

*Ser.* Vi voglio, sì, vi voglio contentare ....  
Ho pensato di già quel che ho da fare.

Con queste mani proprie

Mi voglio strangolare.

Barbaro! voglio uccidermi ....

Voglio gettarmi in mare ....

Ah! che mi vien da .... pian .... gere ....

Per tan ... ta crudel .... tà.

*Col.* Vanne, che coll'ucciderti  
Non fai che il tuo dovere.

Ma i Dei se mi donassero

Tal gusto, tal piacere,

Vedrei contento, o squinzia,

La tua mortalità.

*Ser.* Fidatevi degli uomini,  
Donzello semplicitte.

*Col.* Uomini, ite appresso  
A femmine civette.

*Ser.* Meglio essere civetta  
Che corvo iniquo e fello.

*Col.* È meglio essere corvo,  
Ch'essere pecorello.

*Ser.* Dimmi, perchè tant'odio?  
Dimmi, che ti ho mai fatto?

*Col.* *Lunge, muscella barbara,*  
Io non son più il tuo gatto;  
Non mi vedrai sui tetti  
Per te più far mioja.

*Ser.* (Ma vehl lo scioccone,  
Vuol far il gradasso,  
Ma presto il buffone  
Cadere dovrà.  
La donna, se vuole,  
A tutti la fa.)

*Col.* (Sta forte, sta attento,

Che questa è briccona;  
Se coglie il momento,  
Cascare ti fa.

Dir femmina o gatta  
È uguale, si sa.)

Ser.

Ah! che fu la colpa mia

Quando a lui promisi amore;

Quando pazza alla follia

Gli serbai fedele il core!

Semplicetta, m'ingannai,

Benchè lungi pur l'amai.

Fur le lettere un pretesto

Per lusinga a questo cor.

Or le lacero e calpesto,

Vo' scordar un traditor. *(cava alcune lettere, le lacera e le calpesta)*

Col.

Sommi Numi! queste foglie

*(tira fuori alcune lettere)*

Scritte fur da quell'ircana,

Che al mio fegato le doglie

Seppe dare, l'inumana.

Mi scriveva: *Columella,*

*Tutta è tua la coratella;*

*Sol tu sei il mio pensiero....*

Cor briccone e menzognero....

Vo' stracciarle, indegna, infame....

*(si pente)*

Meglio è involgere il salame,

E il tabacco da fumar.

*(le conserva di nuovo)*

Ser.

Maledetta la vettura

Con la quale ritornasti!

Col.

Maledetto vetturino

Che per quì mi caricasti!

Ser.

Quella faccia affamicata

Per Serpina non sarà.

Col.

Questa frittola impastata,

Per i denti miei non fa.

- Ser.* Se più in faccia ti guardo, che il cielo  
A me tolga la pace ed il bene;  
Che non possa, se voglia mi viene,  
Un marito mai più ritrovar.  
Se ti afferro quel nasone,  
Te lo strappo dalla faccia;  
Se più dura la canzone,  
Le mie man ti fo provar.
- Col.* Se più in faccia ti guardo vorrìa  
Che il buon vino in velen si cambiasse,  
Che nei campi mai più non restasse  
D'uva un grano a poter vendemmiar.  
Se ti lavi quella faccia,  
La pittura cade tutta;  
Non ti voglio così brutta,  
Io di te non so che far. *(partono)*

## SCENA VII

PROSPERO *solo*

- « Manco male che il matto è stato preso,  
« Possiamo respirare in libertà.  
« Dopo che Don Alfonso  
« Gli diede a ber non so certo liquore,  
« Secreto portentoso d'un dottore,  
« Dormendo se ne sta profondamente.  
« Con questo nuovo farmaco  
« Potesse ripigliare il poverino  
« La perduta ragion .... cangiar destino !



## SCENA ULTIMA

Galleria in casa di D. Alfonso

**AURELIO** addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito: **ELISA**, **DOTTORE**, **D. ALFONSO**, **ALBERTO** e **DOMESTICI** lo circondano.

**Dot.** Zitti per carità!  
Ecco della mia cura  
I prodigiosi ed efficaci effetti.

**Alb.** (O per dir meglio, quelli  
Del liquor che assorbì.)

**D. Alf.** Mi pare che si desti....

**Eli.** Io tremo....

**Dot.** **Allegri.**

**D. Alf.** Sedetevi frattanto,  
Tosto, mia buona Elisa, a lui d'accanto.  
(*Elisa si siede accanto ad Aurelio*)  
Ei si sveglia.

**Aur.** Ah! (*grido di sorpresa vedendosi*)

**Eli.** Che fu? *vicino ad Elisa*

**Aur.** Ove son io?

Elisa.... Ciel, che vedo! al fianco mio?

**Eli.** Ma qual stupore è questo?  
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

**Aur.** Tu sposa mia?

**Dot.** Sì: qual meraviglia?

Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,  
E mi disse, che già da lungo tempo  
V' amavate ambidue d'amor sincero.  
Io postomi d'accordo  
Col vostro genitore,  
Coll'imeneo coronò un tanto amore.

**Aur.** Mi diceste... poc' anzi...

**D. Alf.** Appena fosti giunto,  
Tosto ti addormentasti;  
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

*Aur.* (Dunque ho sognato?) Elisa...

*Eli.* Caro sposo.

*Aur.* Oh mia felicità!

Splendere non potea giorno più bello.

*Dot.* Eccogli accomodato anche il cervello.

*Eli.* Deh! ti calma, tua sposa son io:

Giunse alfin il bramato momento!

Ah! non reggo all' immenso contento,

Ah! non reggo a sì grato piacer.

A me tutto sorride d'intorno,

A te accanto son lieta, felice,

Questo core più omai non rammenta

I momenti d'affanno e dolor.

Non più, non più fra i palpiti:

Vacillerà quest'alma,

Sento nel sen discendere,

Vorrei... nè posso esprimere,

La mia felicità.

*Tutti* Più caro, dopo il turbine,

Più bello il ciel si fa.



*Dallo stesso Librajo VALLIENI si trovano anche  
i seguenti libretti d'Opera.*

**Il Barbiero di Siviglia**

**Befly**

**La figlia del Reggimento**

**I Paritani ed i Cavalieri**

**Marino Faliero**

**Caterina di Cleves**

**Roberto Devereux**

**L'Elisir d'Amore**

**La Straniera**

**Anna Bolena**

**Chiara di Rosembergh**

**Il Furioso all'isola di s. Domingo**

**La Norma**

**Le Prigioni di Edimburgo**

**Otello, o il Moro di Venezia**

**La Parisina**